



I medici della Resistenza

Classe IIIA
A.S. 2022/2023

I.C. *F. Berti* Prignano sulla Secchia

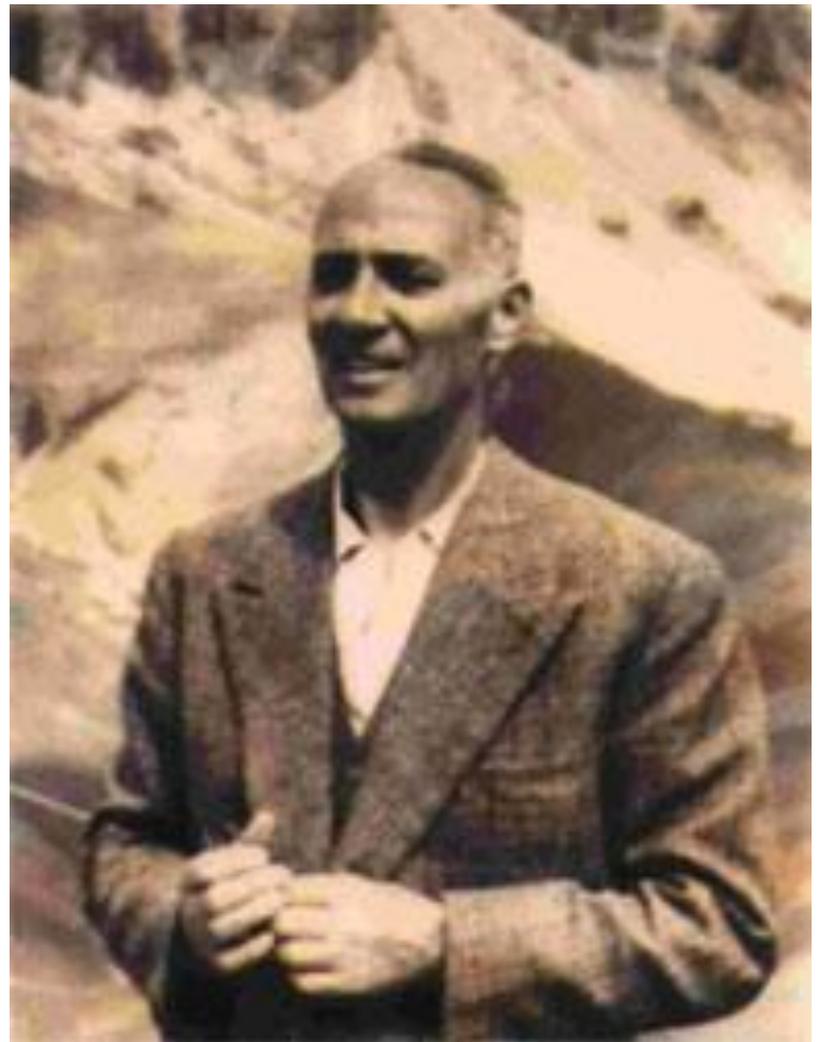
Dott. Girolamo Andreoli

Direttore Ospedale di Fontanaluccia

Nato a Mantova nel 1899, figlio di un ufficiale di carriera, un generale di divisione tra i più decorati di Modena. Girolamo si laureò in medicina a Modena e divenne medico condotto a Sassuolo, professione che svolse dal 1928 al 1961.

I sassolesi lo ricordano come il “**medico dei poveri**”, per l’assoluta dedizione al dovere e mancanza di interesse personale: a qualsiasi ora del giorno e della notte era a disposizione dei malati.

Fu persona accogliente e riservata, gentilissima.



Il rapporto con il Fascismo



Girolamo Andreoli non era un politico in senso stretto, ma era un **uomo indipendente**, che si permetteva di **criticare in piena libertà il regime**, forte della sua professione e della stima di tanta gente.

Ciò tuttavia attirò su di lui, e sulla sua famiglia, ostilità e rancori destinati a durare.

Per fortuna la dirittura morale e lo zelo professionale catturarono il **rispetto di molti pazienti fascisti** che gli sottoscrivevano la tessera del PNF, indispensabile per poter esercitare la professione di medico.

Quando nel **1944** Andreoli fu arrestato “per intelligenza col nemico”, cioè perché dava aiuto a prigionieri inglesi in fuga ed ebrei, al processo testimoniò a suo favore un capoguardia fascista sassolese che giurò sulla fede fascista dell’Andreoli, per salvarlo dalla condanna.

Scarcerato, Andreoli amava ripetere, “*per insufficienza di prove*”!

Quando il suo impegno si fece più politico



Dopo l'8 settembre 1943 si impegnò nell'**organizzazione clandestina di aiuto a prigionieri ed ebrei**.

Da quel momento Andreoli non fu più al sicuro a Sassuolo e fu **costretto a rifugiarsi in montagna**, portando con sé i due figli, il maggiore, Carlo Alberto, chiamato alla leva dalla repubblica di Salò, e il minore, Giuseppe, studente in medicina. I figli entreranno nelle formazioni partigiane e parteciperanno alla Resistenza nella nostra montagna. Nella casa di famiglia, dove era rimasta da sola la moglie, fu installato il comando tedesco: i tedeschi ben sapevano di abitare in casa di ribelli!



Il nome di Girolamo Andreoli è da quel momento legato all'Ospedale partigiano di Fontanaluccia...

La sede dell'Ospedale Partigiano fu individuata nella **scuola elementare a Casa Cerbiani**, il materiale fu in parte "inventato", in parte arrivò dai lanci alleati e dagli ospedali di Pavullo e Sassuolo, oltre che da Ottavio Tassi.

Il dott. Andreoli diresse l'Ospedale, coadiuvato da luglio dal dott. De Toffoli, dal dott. Angelo Comini, dal dott. Poggipollini e da alcuni studenti in medicina, tra i quali il figlio Giuseppe.

Il 30 luglio, con l'inizio del **rastrellamento tedesco della Repubblica di Montefiorino*** anche "l'ospedale" si trovò nella bufera e i malati furono trasferiti. Le scuole con l'ospedale vennero incendiate dai tedeschi.

L'ospedale sarà poi di nuovo ricostituito e suddiviso tra **l'Ospizio di don Mario Prandi** (che diventa INFERMERIA PERMANENTE DELLA ZONA, dove trovano assistenza degenti della valle del Dolo Dragone e Secchia) sempre diretto dal dott. Andreoli, e **Casa Cattalini di Civago**.

Dott. Luigi De Toffoli

**Primario dell'Ospedale di Fanano
Medico delle Formazioni Partigiane e
del popolo**

Era medico chirurgo all'Ospedale di Fanano e vice-reggente del Fascio locale; le formazioni partigiane che nel maggio 1944 occuparono il paese lo fecero prigioniero e poi lo convinsero ad unirsi a loro; fu molto utile al funzionamento dell'ospedale partigiano della Repubblica di Montefiorino a Fontanaluccia.





*“Con la caduta della Repubblica ci siamo trovati in una situazione difficilissima; non avevo più difensori. A Fontanaluccia abbiamo messo i feriti più gravi in una zona vicina **con la Vida***, in case isolate. Con il resto dei feriti ci siamo messi in un bosco. Dopo due giorni arrivarono i tedeschi ed occuparono Fontanaluccia, bruciarono la scuola. Di notte io andavo a visitare i feriti. I tedeschi rimasero per 4 o 5 giorni a Fontanaluccia. I feriti gravissimi che non potevamo spostare li avevo spostati in una dépendance nel ricovero di Fontanaluccia e vi avevo affisso un cartello: “Actung! Tuberculosis!” e fu questo che li salvò, in quanto i tedeschi non passarono mai quella porta.*

A dire la verità siamo stati fortunati e nella zona di Fontanaluccia la reazione tedesca non fu crudele come a Monchio o Cervarolo. Noi eravamo a poche centinaia di metri, nascosti in un bosco ed io mandavo una donna a vedere cosa succedeva, una certa Leila.

Andava in mezzo ai tedeschi, sentiva, parlava, mi riferiva. Ma non hanno mai fatto niente contro di noi.”



“Il Comando tornò a Montefiorino poco dopo la metà di agosto; io rimasi e formai questo Ospedale nella parte alta del paese di Civago. In seguito ricominciarono i lanci del materiale di medicazione e riusciamo a riformare un piccolo ospedale. La situazione insomma è stata sufficientemente controllata, tranne che nei primi giorni che eravamo sbandati.

A Civago ero praticamente l'unico medico insieme al dr. Covili e a un certo Setti, studente in medicina.”

*Infermiera Vida Papai

Dal diario di Don Prandi:

*“Infermiera ebrea e comunista, ma molto brava.
Durante l’evacuazione dei feriti gravi (circa una quindicina)la Vida,
«l’ammirevole infermiera slava, che non vuole abbandonare i feriti» con il prof Marconi, Don Prandi, le suore e alcuni paesani provvedono a nasconderli nei fossati e nel bosco”.*





Una vita avventurosa

Nasce a VUKOVAR (CROAZIA, Jugoslavia) il 25/12/1893 da genitori ebrei jugoslavi. Le lingue in uso nella famiglia erano sia il tedesco che il croato, ma lei parlava meglio il tedesco. A Vukovar ha terminato 4 classi di scuola elementare e 6 di scuola secondaria. Ha vissuto a VUKOVAR fino al 1919, insieme al suo primo marito (SIMON BAUL).

Nel 1919 suo marito morì e lei visse ancora a VUKOVAR con i suoi due figli fino al 1923.

Nel 1923 sposò un ebreo ungherese - PAPAI MIKLOS.

Nel 1939 si separò dal marito, i figli furono mobilitati dall'esercito jugoslavo come ufficiali di riserva.

Nel novembre 1939 tornò a ZAGABRIA, Croazia, Jugoslavia e lì visse come casalinga fino al 1941.



Dopo la capitolazione della Jugoslavia nell'aprile 1941, i suoi figli furono arrestati e deportati dal governo fascista CROATO USTASA e successivamente morirono in un campo di concentramento croato. Vida rimase sola a ZAGABRIA, fino all'agosto 1941, vivendo in una specie di ghetto alla periferia della città.

Nell'agosto del **1941** la sorella che abitava a SUSAK (Dalmazia, territorio occupato da italiani) le inviò documenti d'identità falsi e un **permesso di viaggio italiano** e con esso Vida raggiunge la Dalmazia dove rimase fino al 14 del marzo 1942.

Nel marzo 1942 si trasferì a TRIESTE, dove rimase solo un mese.

Nell'aprile **1942 fu internata** (come internato civile di guerra) **dal governo fascista italiano** a CASTEL D'AIANO (provincia di Bologna). Vi rimase fino al novembre 1943.

6589a **PARTIGIANO MODENA**
SCHEDA PERSONALE N. 10838

Cognome e Nome Vida Papai
 Paternità fu. Salomone Maternità fu. Ernestino Lotti
 Nato a Wucorai (Prov. Ospiate) il 25.12.1893
 Formazione Batt. Garib. Modena
 Cielo operativo: dal 1.1.44 al 23.11.44
 Qualifica }
 gerarchica }
 Ferito, mutilato, invalido

Nel novembre 1944 giunsero notizie che i tedeschi si stavano preparando alla deportazione nei campi di concentramento, e Vida **passò in provincia di Modena** spostandosi in diversi paesi.

Nel dicembre 1943 i partigiani italiani la invitarono ad unirsi a loro e ad aiutarli con i partigiani feriti, in quanto infermiera. Vida accettò. Così, dai primi giorni del gennaio 1944 al novembre 1944, restò continuamente al fianco dei partigiani italiani come infermiera e prese parte alle azioni militari.

Il 23 novembre 1944 passò il fronte al MONTE CIMONE (verso la zona liberata dagli alleati) trasportando un gruppo di 11 partigiani feriti presso gli alleati.

Finita la guerra visse a Bologna, Milano, Como, lavorando come insegnante di lingue.

Prof. Pasquale Marconi

Il “medico scalzo”

(Vetto d'Enza, 18 febbraio 1898 – Castelnuovo ne' Monti, 6 maggio 1972) è stato un medico e politico italiano. **Fondatore del primo ospedale a Castelnuovo ne' Monti e docente universitario, partecipò attivamente alla Resistenza** durante la seconda guerra mondiale come membro del Comitato di Liberazione Nazionale (CNL) di Reggio Emilia.

Dopo la guerra Marconi divenne sindaco di Castelnuovo ne' Monti e successivamente di Vetto d'Enza; fu eletto in Parlamento dove rappresentò la Democrazia Cristiana per le prime tre legislature della Repubblica.





Partecipazione alla Resistenza italiana

Pasquale Marconi fu un **convinto oppositore del fascismo e fin dagli esordi della dittatura**, approfittando della relativa libertà di movimento di cui poteva godere in quanto membro dell'Azione Cattolica, si impegnò per combattere il regime. Fu tra coloro che il 28 settembre 1943, pochi giorni dopo la nascita della Repubblica sociale italiana, **si riunirono clandestinamente a Reggio Emilia per fondare il CLN** (Comitato di Liberazione Nazionale) della provincia costituito dagli esponenti dei diversi partiti antifascisti, che lottavano per ripristinare la democrazia in Italia. Nei mesi successivi Marconi si adoperò per curare e salvare vite umane **accogliendo nel suo ospedale ex prigionieri di guerra, disertori tedeschi e partigiani**. Come egli stesso ha ricordato:

«Da questa data [8 settembre 1943] fui assorbito da una svariata attività [...]: assistenza ai militari alleati, fuggiti dai campi di prigionia, in ospedale o in case private, più spesso in canoniche; rifornimento di carte d'identità false [...]; propaganda verso i giovani »



Fu destituito dal suo incarico di responsabile dell'ordine pubblico per aver difeso una famiglia di ebrei che stava per essere deportata in Germania e **arrestato il 3 aprile 1944** per aver denunciato l'eccidio di Cervarolo, cittadina reggiana rasa al suolo dai tedeschi per ritorsione nei confronti dei partigiani, ed essersi notevolmente esposto per impedire che ciò non avvenisse anche nel paese di Cerrè Sologno. Dopo una prigionia durata quasi due mesi e mezzo, Marconi decise di unirsi alle formazioni partigiane, consapevole che le sue competenze mediche sarebbero state un prezioso aiuto in quella situazione; scelse come nome di copertura **Franceschini**, probabilmente in onore di Carlo Franceschini, carbonaro vissuto a Castelnovo nell'Ottocento.

Dopo essere stato nominato responsabile dell'intero servizio sanitario, Marconi divenne, in veste di rappresentante della Democrazia Cristiana, vicecommissario generale del *Comando unico delle formazioni di montagna* e si impegnò per dare alla lotta partigiana una connotazione patriottica e sovrapartitica, favorendo la collaborazione tra le Brigate Garibaldi di stampo comunista e le Fiamme Verdi di ispirazione cattolica.